



Formazione in servizio / 1 I lacci dei sandali

La soluzione per superare il clima di demotivazione e di sfiducia che oggi colpisce il mondo della scuola non viene solo dall'esterno – dalla politica e dall'organizzazione scolastica –, ma anche dalla riscoperta delle radici della propria "identità docente".

Un'antica storiella Zen racconta che a un uomo, che aveva superato prove e fatiche per visitare un vecchio maestro, fu chiesto che cosa riteneva di poter imparare da lui, visto che ormai, per età e malattia, non era quasi più in grado d'insegnare. L'uomo rispose: «Mi basterà osservare come si allaccia i sandali». Questa piccola storia paradossale sottolinea la valenza educativa della persona dell'insegnante e il peso del suo "saper essere" nel processo di apprendimento dello studente.

Crediamo infatti che – a fronte del generale malcontento che attraversa la scuola, dovuto all'incertezza, ai cambiamenti spesso subiti, alle restrizioni causate dalla crisi economica - **possa trovare soddisfazione nel suo lavoro solo chi riscopre il senso profondo della sua identità e del suo servizio.** Altrimenti si va avanti con rassegnazione, perché lavorare si deve per giungere a fine mese, incamerando però frustrazioni che ricadono non solo sugli studenti, ma anche su se stessi.

Siamo convinti che la soluzione per superare il clima di demotivazione e di sfiducia che oggi colpisce il mondo della scuola non può venire solo dall'esterno – dalla politica e dall'organizzazione scolastica –, ma dalla riscoperta delle radici della propria

identità docente e quindi, paradossalmente, da un lavoro di aggiornamento che non s'impone come un obbligo ulteriore, ma come un'occasione di rimotivazione, perché ricollega le azioni quotidiane ai significati che le legittimano e restituisce al docente il valore della sua funzione. Dobbiamo riappropriarci del significato e del valore della nostra professione se vogliamo entrare in aula non rassegnati, se intendiamo mantenerci aperti alle sollecitazioni che, in forme spesso larvate o provocatorie, provengono dagli studenti, se vogliamo essere non solo trasmettitori di conoscenze, ma soprattutto anticipatori di senso.

Innamorarsi per star bene

Un uomo innamorato della sua donna, un artista innamorato della pittura, uno scienziato o un missionario hanno tutti qualcosa in comune: una spinta interiore che li dirige e che li porta a superare ostacoli e difficoltà per raggiungere i propri obiettivi. La ricompensa è soprattutto il piacere che si trae dal proprio impegno: è cioè intrinseca al compito stesso. Il compenso esteriore, legittimo e doveroso, non è condicio *sine qua non* dell'impegno profuso, né questo è commisurato a quello.

Anche per l'Idr vogliamo parlare di motivazione intrinseca che si esprime nel gusto di insegnare, mai lontano dal gusto dell'apprendere. **Pensiamo che la nostra professione possa vivificarsi se a parole – di fondamentale importanza – quali *competenze, tecniche educative ecc. ne accostiamo altre come passione, desiderio, relazione*: sono queste infatti che permettono di trovare tempo e pazienza per acquisire competenze e per padroneggiare le tecniche.**



L'autrice

Franca Feliziani, laureata in filosofia e psicologia, si è diplomata in Catechistica a Monaco di Baviera. La sua esperienza di Idr nelle secondarie di II grado si è tradotta, tra l'altro, nella cura di vari testi per l'Irc. Oggi insegna Catechistica presso alcuni Istituti teologici diocesani del Piemonte e alla Facoltà di Teologia dell'Ups di Torino.

Vivere con passione

Una poesia cilena attribuita a Pablo Neruda e che riportiamo in questa pagina ci ricorda che la passione ha a che fare con la vitalità. **Ben lungi dal caratterizzare l'atteggiamento ciecamente istintivo, non illuminato dal pensiero, essa è la capacità di entrare nella dinamica del rinnovamento e del cambiamento, spinti dall'amore per la vita.**

Nell'epoca delle passioni tristi che consumano la vitalità dei giovani nell'indifferenza e nella rassegnazione, trovare nei propri docenti persone appassionate, pronte a mettersi in gioco, è un'occasione preziosa per gli studenti, spesso circondati da adulti disfattisti che scambiano l'esame di realtà con il cinismo e l'analisi doverosa delle conseguenze di un'azione con il rifiuto del cambiamento.

Maestro di desiderio

In una società in cui i desideri sono indotti perché solo così l'economia può "girare", in cui si deve desiderare ciò che altri hanno deciso e ciò che altri desiderano, i giovani rischiano di non trovare mai la strada verso le fonti del desiderio autentico che riguarda non una merce già esposta, ma piuttosto l'esigenza di «trovare in noi stessi e nelle nostre relazioni forme di umanità più profonde, più intense, più belle... di maturare, trasformarci, divenire qualcosa di nuovo, forse dare vita a un mondo migliore... di mantenere una tensione ideale, un orizzonte di senso, una direzione interiore ispirata a qualcosa di non ancora raggiunto. La disponibilità verso qualcosa che non conosciamo, che è più grande di noi e che è sempre appena di là da venire» (M. Deriu).

Il docente di Irc, che ha tra le finalità del suo insegnamento quella di orientare l'alunno verso il senso della totalità e di risvegliare in lui le domande di senso, non potrà in quest'ottica che essere **"maestro di desiderio", soprattutto nel significato che ne dà il teologo Sequeri: desiderio come segno di ciò che sta alla radice della nostra esistenza**, la consapevolezza di non essere autosufficienti, ma di esistere per dono e per grazia.

In questa ottica la formazione «è forza d'agire, è capacità di capire, non è mai la sostanza stessa, ma sem-



**Lentamente muore
chi diventa schiavo
dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno
gli stessi percorsi,
chi non cambia la marcia...
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza
per l'incertezza
per inseguire un sogno...
chi non viaggia, chi non legge,
chi non ascolta musica...
chi non trova grazia
in se stesso...
(Pablo Neruda)**

pre sopra alla sostanza, sempre personale, sempre l'uomo stesso, mai meramente da esso "avuta". Non è mai un sapere di cose, è ovunque "senso" per esse» (Rosenzweig).

Riportare la categoria del desiderio nel campo dell'educazione è, anche, incitamento al docente ad essere lui stesso, come persona, più attento ai suoi desideri e quindi a non isterilirsi in un ruolo che nasconde la ricchezza della propria umanità. **I giovani non sono attratti da docenti senza passioni né emozioni, né la cultura – soprattutto quella religiosa – deve perdere i legami con la vita.** Franz Rosenzweig all'inizio del '900 già affermava: «Scuola e scolari hanno bisogno dell'insegnante che abbia tempo libero: che eserciti il suo passatempo, che abbia la sua serata per il quartetto, che

coltivi la sua letteratura scientifica come fosse uno studente più anziano, che lavori altresì per riviste, che vada di pomeriggio un'oretta o due al *café*, che vi legga i giornali e che chiacchieri col regista di teatro o col critico del quotidiano... e non il burbero pedante che, stanco da innumerevoli ore, corregga ancora fino a mezzanotte "saggi" o "improvvisazioni"».

Esperto in relazione

L'azione educativa, infine, trova nella relazione il suo habitat e la sua finalità: l'insegnante non cerca di stabilire buone relazioni con gli studenti per svolgere il suo programma. Piuttosto, **l'imparare a tessere relazioni è parte integrante del suo programma**, come di quello di ogni disciplina. Obiettivo irrinunciabile dell'Idr è, infatti, ricercare insieme agli studenti la relazione come categoria costitutiva della vita, come modalità d'approccio alla conoscenza e come abilità da sviluppare: nell'attività educativa la relazione non è un mezzo, ma il traguardo verso cui si cammina e, al tempo stesso, la strada su cui si cammina.

FRANCA FELIZIANI

Testi di riferimento

M. DERIU, *Gli uomini, il desiderio e la crisi della politica*, in "Pedagogika", n° 4 2009.

F. ROSENZWEIG, *Bildung und kein Ende* (1920), tr. a cura di Gianfranco Bonola, in *La scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Città nuova 1991.